

IL CASO CALDEROLI

Sulla politica di «discontinuità» che il nascente governo di destra intende praticare nella Regione sono preoccupate tutte le leadership musulmane

Fonti diplomatiche: sorgono interrogativi non solo sulla presenza di ministri leghisti ma soprattutto sulla scelta strettamente filoisraeliana

I timori di Islam e Lega Araba: potrebbero nascere problemi

di Umberto De Giovannangeli



Roberto Calderoli in una immagine d'archivio. Foto di Jennifer Lorenzini/Ansa

Non è ancora insediato e già desta inquietudine fuori dai confini nazionali, nel Vicino Oriente. Calderoli e non solo. La Libia, e non solo. Perché a interrogarsi sulla politica di «discontinuità» che il nascente governo di centrodestra intende praticare nella Regione, sono tutte le leadership arabe. C'è chi manifesta questa preoccupazione in modo eclatante - il figlio del leader libico Muammar Gheddafi, Saif El Islam - chi, le autorità libanesi, facendo trapelare in via ufficiosa il loro sconcerto verso ventilati cambiamenti delle regole d'ingaggio dei soldati italiani impegnati nella missione Unifil due. Ma il disorientamento non va in giù solo sulla rotta Tripoli-Beirut. A quanto consta a l'Unità, la «discontinuità» rispetto al precedente governo di centrosinistra per ciò che concerne la linea di condotta in Medio Oriente, proclamata dal premier in pectore italiano, Silvio Berlusconi, dal probabile nuovo ministro degli Esteri, Franco Frattini, e dalla terza carica dello Stato, il neo presidente della Camera Gianfranco Fini, è oggetto di attenta valutazione in tutte le capitali arabe.

A preoccupare, spiega a l'Unità un'autorevole fonte diplomatica araba, non è solo e tanto la «ventilata presenza nel futuro governo italiano di un ministro ostile all'Islam come si è dimostrato in passato l'esponente della Lega Nord Roberto Calderoli; a preoccupare è soprattutto un riallineamento dell'Italia su posizioni acriticamente filoisraeliane». Una preoccupazione esplicitata da un esponente di primo piano della dirigenza palestinese: Yasser Abed Rabbo, ex ministro dell'Anp e segretario del Comitato esecutivo dell'Olp: «Il processo di pace vive un momento estremamente delicato - dice Rabbo a l'Unità - ed oggi è necessario che l'Europa eserciti un ruolo autonomo, attivo, non subalterno agli Usa e tantomeno a Israele». «È ciò che il governo italiano uscente ha cercato di fare - conclude Rabbo - . Mi auguro che il nuovo governo non venga meno a questo intendimento, anche se...».

Rabbo si ferma qui. Ma fuori dall'ufficialità sono in molti, e non

solo a Ramallah, a non coltivare grandi speranze. Se questi malesseri non sono stati ancora ufficializzati è per una ragione formale più che di sostanza: «Si aspetta che il nuovo governo

La Lega Araba ha frenato i toni dopo la prima dichiarazione allarmata

sia in carica - afferma ancora la fonte diplomatica araba - prima di chiedere chiarimenti...». Ma l'inquietudine è forte sull'altra sponda del Mediterraneo. A testimoniare è anche il «giro» della Lega Araba. Che grazie a fonti diplomatiche arabe l'Unità è in grado di ricostruire nei suoi passaggi-chiave. Il primo campanello d'allarme era suonato dopo le esternazioni dell'ex ministro della Difesa nel precedente governo di centrodestra, Antonio Martino, che aveva affermato a chiare note, solo in parte corrette da Berlu-

sconi e Frattini, che l'Italia avrebbe dovuto ridimensionare la sua partecipazione alla missione Unifil in Sud Libano e, comunque, rivederne le regole d'ingaggio. Una esternazione che aveva suscitato la reazione negativa del governo libanese di Fuad Siniora. Sia pure in via informale, Beirut aveva investito del problema la Lega Araba. Secondo campanello d'allarme: la durissima nota dell'agenzia ufficiale libica Jarma contro Calderoli che Tripoli «considera il vero assassino dei cittadini libici morti in quell'occasione», ri-

ferendosi alla manifestazione di protesta scoppiata a Bengasi il 17 febbraio 2006 contro il Consolato italiano a Bengasi in seguito alla maglietta con la vignetta anti-islamica mostrata dall'allora ministro delle Riforme Calderoli durante un'intervista televisiva. I manifestanti furono affrontati dalla polizia in scontri che riportarono un bilancio di 11 morti. Le parole di Saif El Islam Gheddafi - se Calderoli fosse ridiventato ministro del prossimo governo Berlusconi, si sarebbero avute «ripercussioni catastrofi-

che nelle relazioni tra l'Italia e la Libia» - non hanno lasciato indifferente la Lega Araba. Nessuna presa di posizione ufficiale, ma una fonte diplomatica dell'organizzazione afferma senza

Dubbi scatenati anche dagli inviti di alcuni politici perché l'Unifil sia più «combattente»

mezzi termini che «sarebbe un atto di ostilità verso il mondo arabo e musulmano se del nuovo governo italiano farà parte un dichiarato nemico dell'Islam come Calderoli...».

Concetto ribadito da un dirigente della Lega Araba, Abdul Alim al Abyat: «La nostra organizzazione non ha ancora ricevuto informazioni ufficiali in materia», spiega al telefono con l'agenzia Agi, «ma se veramente un personaggio di questo tipo diventasse ministro, personalmente penso che ci potrebbero essere problemi nei rapporti con il vostro Paese». Più sfumata la presa di posizione di Abyat premette di non essere a conoscenza delle dichiarazioni di Saif El Islam. Ma se Calderoli venisse veramente nominato ministro, spiega il portavoce della Lega Araba, «di sicuro ne discuteremo e la nostra posizione sarà contraria». «Sarebbe veramente una vergogna far diventare ministro chi ha posizioni offensive verso il Profeta e la nostra religione», insiste Al Abyat, «noi non abbiamo mai tenuto atteggiamenti di tale tipo contro altri culti». «Francamente, però, penso che il popolo italiano sia troppo intelligente per rischiare una rottura», aggiunge. Abdul Alim al Abyat dice di ricordare perfettamente l'esibizione della maglietta con vignetta anti Islam da parte dell'ex ministro leghista, e di avere per questo motivo «una posizione molto netta». Più sfumata è la posizione, riportata dall'agenzia Ansa, di Ahmad Ben Helly, vice segretario generale per gli affari politici della Lega Araba. Nessun commento su un'eventuale nomina di Calderoli a ministro: «Prenderemo una posizione quando vedremo la politica del governo Berlusconi», dice ben Helly. E aggiunge: «Per ora sono solo speculazioni su candidature». Il numero due della Lega Araba si ferma qui: la sua è una sospensione di giudizio, nulla di più. Perché neanche Ahmad Ben Helly può negare l'inquietudine presente nelle capitali arabe per le avvisaglie della «politica del governo Berlusconi». Il problema è aperto. Il giudizio, ufficiale, sospeso. Ma tra il mondo arabo e il nascente governo italiano non è idillio.

L'INTERVISTA IMAM KHAMENEI La massima autorità religiosa iraniana: controlliamo come tv e giornali parlano del nostro Paese

«Italia, ti teniamo sott'occhio con gruppi di ascolto»

di Marco Dolcetta

Domenica 20 aprile ho incontrato l'Iman Khamenei - nel cortile del vecchio palazzo estivo dello scia, dove spesso riceve gli stranieri a Teheran. Non è la prima volta. Fui qui nel luglio 1988 dietro incarico dell'allora direttore del Tg 3 Alessandro Curzi e di Rai Tre Angelo Guglielmi, quando, unico giornalista italiano, girai un reportage televisivo sulla nazione iraniana allo stremo. Sono ritornato a Teheran con lo stesso incarico e ritrovo l'Iman che a differenza del Paese - attraversato da venti di modernità - non sembra affatto cambiato.

Qual è - gli chiedo subito - lo stato dei rapporti della Repubblica islamica dell'Iran con gli Usa?

«Gli Stati Uniti hanno rotto le loro relazioni con l'Iran per aumentare la pressione su di noi. Se ora desiderano ristabilirle è per lo stesso motivo. Non desideriamo relazioni imposte. Cerchiamo una relazione stretta con tutti i paesi del mondo che non ci considerano nemici. Continueremo nella ricerca del nucleare senza pressioni imperialiste, è un diritto per l'Iran poter sviluppare la propria scienza e tecnologia».

Resta l'accusa principale, che cioè l'Iran non è una vera democrazia.

«n merito alla presunta democra-

zia ricordo che è stata fatta una rivoluzione che non aveva certo, come scopo finale la democrazia borghese cara agli occidentali, la nostra democrazia islamica va molto al di là della libertà che gli occidentali possono immaginare. Una dimostrazione viene dal fatto che la televisione satellitare libanese, gestita dagli sciiti, "Al Manar" (che vuol dire Il Faro) che ha milioni e milioni di spettatori in tutto il mondo,

«Ci si accusa di non essere democratici Poi da voi i giornalisti sono asserviti ai poteri economici»

dal satellite che trasmetteva in Francia è stata oscurata per volontà del governo».

Però in Occidente la libertà di stampa è largamente garantita. «Da voi in Italia, come in tanti altri paesi cosiddetti democratici, la stampa, ma soprattutto la televisione considera tabù e viene censurata ogni trasmissione che tratta anche nel senso oggettivo o discretamente critico il pensiero dei fedeli sciiti, sia che vivano in Libano che in Iran. Questo

noi lo sappiamo bene, perché così come in Israele esistono dei posti di ascolto e registrazione delle nostre trasmissioni, che poi vengono ridistribuite a giornalisti occidentali legati ad Israele, così noi, in ogni paese del mondo, abbiamo chi ascolta e vede, giornali, radio e televisioni, che ci permette di avere un panorama completo e aggiornato dell'opinione. Opinione, spesso distorta e piena di censura che viene data come falsamente democratica e libera, lo dimostrano le



ma su questo punto l'Iman non accetta critiche. Khamenei è l'Imam sciita, la guida spirituale, è colui che garantisce la purezza dell'applicazione delle leggi emesse dalla Repubblica islamica dell'Iran. Il suo controllo sulla vita politica lo ha dimostrato chiaramente negli ultimi anni, quando, al potere, come primo ministro c'era l'Ayatollah Khatami, di recente sconfitto nelle elezioni, presunto democratico che, in pratica, proprio per il controllo fortemente restrittivo

«Parigi ha oscurato una tv satellitare degli sciiti libanesi perché era scomoda»

imposto dalla giurisprudenza religiosa, che fa capo a Khamenei, anni fa non ha potuto svolgere nessuna riforma tra quelle annunciate nel suo duplice programma elettorale. L'attuale situazione in Iran è caratterizzata dalla presidenza di Ahmadinejad, un ex pasdaran, figlio di un semplice fabbro e volontario combattente nella guerra Iran-Iraq. Potrebbe ingannare il fatto che, essendo lui un laico, e non un religioso, possa incarna-

re un'ipotesi di autonomia di scelte in quanto preposto al potere esecutivo. Ma non è così. L'ultimo presidente laico in Iran fu Ali Bani Sadr, ora in esilio a Parigi. Ai suoi tempi osò fare qualcosa di non completamente in linea con le idee di Khomeini. Riuscì fortunatamente a scappare e salvarsi in Francia. L'attuale presidente è quello che da noi verrebbe chiamato un laico preparato, perfetto conoscitore della macchina burocratica ed anche un fervente religioso e, quindi, sicuramente un fedele esecutore del pensiero di Khamenei.

«L'Imam - ci spiega - è l'esatto interprete del testo sacro - mentre gli Ulema, le guide religiose, i sapienti dell'Islam, infatti, malgrado tutte le loro integrità morali, e le loro competenze di religione non sono certamente immuni dal peccato, data la loro natura umana. L'Imam che esiste su questa terra è l'espressione fisica dell'Imam Nascosto, ovvero il cosiddetto Tredicesimo Imam, ovvero, quello che dovrà venire per ristabilire eguaglianza e giustizia su questa terra. L'attesa dell'Imam Nascosto non esclude il fatto che si possa avere qualche indicazione dottrinale dall'Imam Palese».

I discorsi di Khamenei, volendo togliere per l'occasione tutti i riferimenti dottrinali, si limitano essenzialmente, nelle sue esortazioni all'Occidente, e a quello cri-

stiano in particolare, di riscoprire la vera natura del cristianesimo, la religione monoteistica che non ha niente a che fare - secondo lui - nella sua origine, alle commistioni avvenute nei secoli con la religione ebraica.

«Riscoprire il Cristo Ariano, nella sua purezza originaria ritrovata la religione cristiana, e la cattolica in particolare, potrà instaurare un franco dialogo di fraternizzazione con l'Islam - continua l'Imam. Si uscirà così da ogni equivoco e da ogni presunta frat-

«Desideriamo mantenere buone relazioni con tutti i Paesi del mondo che non ci considerano nemici»

tura fra mondo orientale e mondo occidentale».

Secondo lui gli Stati Uniti d'America sono un gigante comandato da un topolino che ha un cervello che parla in lingua d'Israele. Prima di congedarci gli chiediamo un'opinione sull'Iraq dopo la fine di Saddam Hussein. «Saddam Hussein, taglia corto, nostro antico rivale, persecutore in patria degli sciiti, ha fatto la fine di Frankstein che si è ribellato al suo padrone».